

una graduatoria composta da un organismo consultivo ed assunta dall'organismo destinatario, nel momento in cui essa viene pubblicata, deve valere.

Signor sottosegretario, lei ha affermato che tale graduatoria vale, ma soltanto per i primi 46 comuni, non per quelli che sono rimasti fuori. Allora, posso dire che anche i criteri riferiti ai primi 46 comuni della graduatoria debbono essere rivisti: non è possibile, infatti, che lo stesso principio non valga anche per la prima parte della graduatoria. Vi è, dunque, qualcosa che non va. Né io né lei, signor sottosegretario, abbiamo titolo per dare una valutazione di merito; ritengo squalido che non si sia rispettato l'esito di un compito svolto da una commissione e fatto proprio dal CER, con la codificazione e la pubblicazione di una graduatoria; si è trattato di un'azione superficiale, nonché disinvolta.

Rispetto le esigenze dei comuni di Catania, Milano e Firenze; rispetto, però, anche le esigenze di un piccolo comune, quello di Falconara Marittima, che ha sempre svolto il proprio dovere e si è fatto carico delle responsabilità previste nel bando di gara; un comune che ha elaborato un progetto di qualità per il recupero del tessuto socio-economico dell'area indicata nell'interpellanza. Faccia un sopralluogo, signor sottosegretario, e si renderà conto della realtà esistente in quell'area.

Milano, Firenze e Catania rappresentano certamente grandi centri urbani con problemi complessi; ma occorre ascoltare anche la voce dei piccoli comuni; se un piccolo comune ha ottenuto un buon posto nella graduatoria, non è giusto che sia estromesso da un grande centro urbano. Se i grandi centri urbani sono rimasti fuori dalla graduatoria, è perché la Commissione consultiva di merito ha valutato i loro progetti di recupero inferiori in termini di qualità rispetto a quelli presentati da altri, sulla base dei requisiti richiesti nel bando. Per quale motivo, dunque, il CER o il ministro hanno poi stravolto la graduatoria, piazzando quei grandi centri urbani prima di altri? A questa domanda non ha risposto il sottosegretario Mattioli e non risponde il

ministro, che oggi non è venuto in aula; dovrà rispondere in maniera diversa il Governo.

Di fronte al ragionamento svolto dal sottosegretario Mattioli — un ragionamento assolutamente carente e campato per aria — io non mi fermo; e con me non si fermeranno gli amministratori del comune di Falconara Marittima. Il sottosegretario Mattioli non può consigliarci di attendere il prossimo bando di gara; certamente lo faremo, perché la pazienza dei marchigiani è proverbiale: abbiamo sopportato tanto, supporteremo anche questo. Nel frattempo, però, chiediamo giustizia rispetto al comportamento assolutamente inaccettabile del CER e del ministro dei lavori pubblici.

Infine, quella di accogliere le indicazioni del presidente dell'ANCI e delle quattro regioni rappresentate nell'organo è una scelta attribuibile al ministro e, in parte, condivisibile; tuttavia, non ritengo che siamo obbligati ad ascoltare esclusivamente le ragioni di chi è presente in quell'organo. Debbono essere ascoltate anche le ragioni di chi è assente; ragioni che parlano attraverso le carte e che debbono essere prese in considerazione, come ha fatto la commissione consultiva di merito, la quale ha esaminato i progetti ed ha valutato le carte e gli impegni assunti.

Rispetto il presidente dell'ANCI, perché rappresenta i comuni italiani; rispetto anche i rappresentanti delle quattro regioni presenti nell'organo, ma essi sono stati nominati non per fare gli interessi delle regioni di provenienza, ma per fare quelli generali delle regioni italiane. Il presidente dell'ANCI ha il compito di far rispettare gli interessi generali dei comuni italiani — non quelli di Catania, Milano o Firenze — e, quindi, anche quelli di Falconara Marittima.

***(Uso di proiettili all'uranio esaurito nelle operazioni militari della NATO nei Balcani)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01775 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non riprenderò qui nel dettaglio gli argomenti tecnici esposti ampiamente nell'interpellanza presentata a firma mia e di tutti i deputati verdi (identica interpellanza è stata presentata al Senato dal senatore Semenzato), ma mi limiterò ad esporre gli argomenti essenziali ed a porre alcune domande fondamentali.

Nella guerra in Jugoslavia, signor rappresentante del Governo, i militari della NATO, e più precisamente degli Stati Uniti, usano o meno proiettili con corazza costituita da uranio cosiddetto «impoverito»? Le nostre informazioni dicono di sì e nel testo della nostra interpellanza vengono dettagliatamente indicati i tipi di aerei, di cannoni e di ogive missilistiche che usano questo genere di proiettili.

Vi è poi un altro interrogativo: qualora, come noi pensiamo, queste armi siano utilizzate, quali impegni il Governo italiano intende assumere perché si proceda all'eliminazione di tali armi e quali passi intende compiere presso gli alleati per ottenerne l'eliminazione? Queste sono, in sintesi, le domande che poniamo al Governo: non sto chiedendo a lei, signor rappresentante del Governo, quali siano i rischi associati all'uso di siffatte armi; non chiedo questo al Governo, perché per rispondere a tali interrogativi ci sono i tecnici, le università, i libri, i laboratori di ricerca (queste, infatti, sono le nostre fonti: scientifiche, non politico-propagandistiche). Non vorrei allora sentir ripetere qui qualche affrettata risposta tranquillizzante che nei giorni scorsi qualche esponente di amministrazioni dello Stato ha imprudentemente — e forse anche impudentemente — redatto utilizzando, spero in buona fede, o forse per ignoranza, l'aggettivo «impoverito» accostato al termine «uranio», come un termine non preoccupante.

Non ritengo necessario fare qui lunghe citazioni di organizzazioni scientifiche che

in questi anni, dopo l'uso di tali proiettili nella guerra contro l'Iraq, hanno descritto gli aspetti di rischio insiti nell'uso di questi armamenti, né ritengo necessario riportare l'elenco delle vittime. Non c'è bisogno di tutto questo, perché i dati elementari che sono alla base dell'interpellanza sono contenuti in qualsiasi testo di fisica nucleare: non nei rapporti segreti, ma nei libri che usano gli studenti di chimica, di fisica e di ingegneria (ed il gruppo dei verdi della Camera ha la fortuna di avere tra i suoi rappresentanti due docenti universitari di fisica).

Si tratta di proiettili con corazza di uranio, il metallo più pesante, che rende il proiettile più penetrante. Riporterò alcune informazioni tecniche estremamente sintetiche. La natura fornisce l'uranio in miscele di vari tipi: in particolare, lo 0,7 per cento è di uranio-235, mentre oltre il 99 per cento è del tipo uranio-238. L'uranio-235 è del tipo fissile, quello che serve a fare le bombe atomiche, non i proiettili di cui ci stiamo occupando, e a far funzionare le centrali nucleari. Nella miscela naturale ce ne è troppo poco, dunque essa viene arricchita fino al 3 per cento per le centrali nucleari e molto di più per le bombe atomiche. «Uranio impoverito», in inglese *depleted uranium*, è invece quello che ha perso la concentrazione ottimale di uranio-235, ma resta comunque uranio, ed ambedue i tipi sono radioattivi.

È questo l'unico aspetto tecnico su cui mi sono voluto dilungare per sottolineare la truffa di informazione contenuta nell'aggettivo «impoverito».

Quindi, l'effetto del proiettile non finisce con il suo uso balistico: le sue parti rimangono dove hanno colpito e sono veri e propri rifiuti radioattivi. Per quanto tempo resteranno in quei luoghi, dopo il loro uso? Sino a quando qualcuno non bonificherà la zona. Ma quale zona? Il già disgraziatissimo Kosovo oppure l'intera Jugoslavia. Noi sappiamo — lo ricordiamo nell'interpellanza — che questi proiettili vengono classificati, con un trucchetto, come armi convenzionali, mentre, in realtà, sono armi chimiche.

Lo diciamo chiaramente nella nostra interpellanza: gli Stati Uniti definiscono « scorie nucleari » l'uranio impoverito, prima di essere usato per i proiettili e per le corazze dei carri armati, dopodiché questi oggetti vengono ridefiniti come armamento convenzionale. Inoltre, l'opinione internazionale è che queste siano, a tutti gli effetti, armi chimiche, se non addirittura nucleari. La difficoltà di classificazione, dovuta anche al doppio uso (proiettili e isolamento di carri armati) rende difficile capire se e quale specifica convenzione internazionale violino. Alcune organizzazioni non governative ritengono necessario un trattato apposito che proibisca il riutilizzo dell'uranio impoverito.

Ebbene, dopo il loro uso questi materiali continueranno ad emettere la loro radioattività per anni. Potranno polverizzarsi con l'esplosione ed essere inalati; la fisica ci dice che, con gli anni, questi materiali, emettendo radioattività, si trasformeranno, con tempi maggiori o minori secondo le leggi di probabilità, in altri materiali radioattivi, continuando ad aggredire chi li manipolerà.

So da me che si tratta di una debole radioattività — spero che lei, signor sottosegretario, non basi la sua risposta su questo concetto elementare —, ma ormai abbiamo imparato, seguendo la *querelle* nucleare, che il vero rischio nasce proprio dalle micro dosi di radiazione, perché quest'ultime non uccidono la cellula, ma innescano i processi di mutagenesi che portano fatalmente al tumore. Fintanto che quei residui resteranno, costituiranno un rischio per chi ci si avvicinerà.

Signor rappresentante del Governo, le chiedo se tutto ciò sia giusto. È giusto aggiungere alle vittime di oggi, le vittime cioè della nostra incapacità di risolvere le controversie con la trattativa, altre vittime per un domani che avrà una durata enorme? Come è possibile che un fatto del genere possa lasciarci indifferenti? Come è possibile che chi sa non senta un moto di ribellione e di rifiuto netto?

Battiamoci, ovviamente, per i profughi kosovari; battiamoci per distruggere il

criminale Milosevic; battetevi, perché noi non siamo d'accordo, se lo ritenete opportuno, con le armi: noi cercheremo di impedirvelo, ma almeno non fatelo con questo tipo di armi che provocano conseguenze terribili. Non vi sorge il dubbio che la scelta morale dell'ingerenza umanitaria, già discutibile per il modo in cui è stata gestita, in quest'occasione, dalla NATO, ne risulti nettamente ed ulteriormente squalificata?

Per i deputati del gruppo dei verdi tale questione è discriminante. Dalla risposta che avremo dal Governo a quest'interpellanza, nonché alle proposte che abbiamo avanzato in ordine al conflitto ed al destino dei profughi, dipenderà la futura collocazione politico-parlamentare dei verdi.

Le ricordo che anche per protestare contro l'uso di simili, micidiali armamenti, parecchi militanti verdi, compresi numerosi parlamentari e alcuni membri del Governo, da alcuni giorni stanno facendo lo sciopero della fame.

Per concludere, signor sottosegretario, le ripropongo i miei interrogativi esposti nell'interpellanza, in modo che la risposta possa essere puntuale oltre che politicamente — me lo auguro — accettabile.

Noi chiediamo se non si ritenga in netto contrasto con ogni principio umanitario l'uso di tali armi, in particolare sul territorio di un popolo a protezione del quale si dichiara di fare i bombardamenti; se risulti alle autorità italiane che nella dotazione della NATO vi siano proiettili all'uranio impoverito; se risulti che anche nelle operazioni militari che la NATO sta conducendo in Kosovo si utilizzino armi di questo tipo; se non si ritenga opportuno verificare se tali dotazioni vengano stoccate anche all'interno delle basi NATO presenti sul nostro territorio; se non si ritenga opportuno, visto anche l'impegno dell'Italia per la definitiva messa al bando delle mine anti persona, attivare tutti i canali affinché si arrivi ad una moratoria sull'utilizzo di questo tipo di armi; ed infine se nell'armamento in dotazione alle nostre Forze armate — e spero proprio di

no — vi siano anche mezzi corazzati o proiettili contenenti questi tipo di uranio.

Insomma noi chiediamo al Governo italiano quali passi intenda compiere per far mettere al bando questo tipo di proiettili.

Colleghi, signor rappresentante del Governo, questa guerra è per noi un tragico, terribile errore, con aspetti di vero e proprio orrore. Milosevic fa fin troppo bene la sua parte: massacra, stupra, deruba, umilia, caccia i kosovari; la NATO sta creando altre distruzioni, altri morti, altre sofferenze, altre vittime come quelle causate dai cosiddetti errori degli aerei alleati. Ancora ieri un autobus è stato attaccato e colpito e vi sono stati molti morti.

Non rendiamo tutto ciò ancora più odioso, coinvolgendo come vittime di inquinamento radioattivo anche le generazioni future (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza alla quale mi accingo a rispondere pone alcune questioni relative all'impiego del cosiddetto uranio impoverito nel campo degli armamenti.

Cosa risulta — domandano gli interpellanti — circa la sua utilizzazione da parte dei paesi della NATO nell'ambito di operazioni militari in corso nell'area balcanica? Di quali notizie disponiamo riguardo agli effetti che su questo materiale possono avere incidenti distruttivi o impieghi bellici? Quali sono le valutazioni e gli orientamenti del Governo italiano in questa materia?

Occorre anzitutto ricordare che l'uranio impoverito o uranio depleto è un sottoprodotto del processo di arricchimento dell'uranio necessario per l'industria nucleare; le sue caratteristiche fisiche più evidenti sono la resistenza e l'alta densità. Si tratta di un materiale ampiamente disponibile e a basso costo, con una

serie di impieghi civili, ad esempio nella costruzione di schermature radiologiche per contenitori idonei al trasporto di sorgenti radioattive.

Nel campo militare l'uranio impoverito trova anzitutto applicazione come componente nella blindatura di mezzi corazzati e, in secondo luogo, come materiale per munizionamento progettato soprattutto per l'impiego anticarro. I procedimenti seguiti per la blindatura dei mezzi corazzati sono volti ad isolare l'uranio impoverito da ogni contatto con l'atmosfera e contemporaneamente a sfruttarne la compattezza e la resistenza; caratteristiche, queste, che sono proprie anche dei proiettili per i quali lo stesso materiale viene utilizzato.

Per entrambe le applicazioni, tutte le attività di fabbricazione e manutenzione si svolgono secondo specifiche procedure di sicurezza.

I colleghi interpellanti hanno chiesto di conoscere se le nostre Forze armate abbiano in dotazione mezzi corazzati o proiettili contenenti il cosiddetto uranio impoverito. La risposta è «no». Le Forze armate italiane non dispongono di armamenti né di munizioni di alcun genere che utilizzino questo materiale, né hanno acquisito tali armamenti o munizioni. Non li hanno, dunque, impiegati a nessun titolo, né li impiegano attualmente.

A quanto è dato di conoscere sulla base di notizie già diffuse, gli Stati Uniti, la Francia, presumibilmente la Gran Bretagna, così come alcuni paesi dell'ex Patto di Varsavia, sarebbero in possesso di munizionamento contenente uranio impoverito.

Vi è un limite necessario alla risposta che posso fornire. Per quel che riguarda l'Alleanza atlantica, il Governo fa presente, infatti, che le informazioni relative al tipo di armi di cui i paesi membri dispongono, sono di stretta ed esclusiva pertinenza anzitutto delle autorità politiche di ciascun paese e, in secondo luogo, degli organi collegiali dell'Alleanza, che agiscono in base a decisioni direttive unanimi dei paesi membri. Il Governo italiano non può, con una scelta unilate-

rare, fornire pubblicamente informazioni sugli equipaggiamenti e sui mezzi delle Forze armate di altri paesi, così come essi non possono farlo per le nostre. Ciascun paese risponde individualmente del rispetto dei trattati e delle convenzioni relative alla limitazione e alle modalità di impiego degli armamenti. Ma sulla questione che stiamo esaminando, non esistono oggi disposizioni restrittive. Occorre, infatti, sottolineare che, al momento attuale, né i carri né i proiettili per i quali si utilizza l'uranio impoverito, risultano previsti o segnalati in alcuna delle convenzioni internazionali esistenti in materia di limitazioni degli armamenti o che prevedono l'esclusione di determinate tipologie di armi.

L'impiego di questo materiale non è, dunque, vietato né sottoposto a particolari controlli o limiti rilevanti per il diritto internazionale.

Esiste, tuttavia, una discussione seria di portata internazionale circa i rischi derivanti dall'uso dell'uranio impoverito nel campo militare. La distruzione delle blindature o l'impiego bellico di proiettili determinerebbero — secondo alcune valutazioni formulate in base all'esperienza del conflitto iracheno — contaminazione dell'ambiente e danni di lungo periodo. Esistono, insomma, motivi di preoccupazione che si fondano su analisi scientifiche e che il Governo italiano non intende sottovalutare. Anzi, un danno indiscriminato che si protrae nel tempo ha le caratteristiche di inaccettabilità che, in altri casi, hanno condotto a movimenti di opinione internazionale e alla stipula di convenzioni e di trattati che introducono restrizioni e limitazioni negli armamenti.

Del resto il dibattito in corso coinvolge organizzazioni non governative, ma ad esso anche organismi del luogo hanno prestato particolare attenzione.

Il Governo — vorrei assicurare all'onorevole Paissan — terrà nella massima considerazione quanto segnalato nella sua interpellanza.

Finora non abbiamo conclusioni sicure ed inequivoche sulla portata dei rischi. Vorrei ricordare in proposito i risultati di

due indagini riguardanti l'uso di munizioni contenenti uranio impoverito nel territorio iracheno durante la guerra del Golfo. Si tratta di indagini che non hanno individuato il verificarsi di specifici danni derivanti da contaminazione all'ambiente e alla salute. La prima indagine è di fonte americana (servizio stampa delle Forze armate Usa, 4 agosto 1998) e può essere considerata di parte. L'accertamento condotto a cura del Veterans affairs department su 33 soldati, colpiti da frammento di uranio impoverito, ha escluso che essi abbiano riportato danni durevoli da contaminazione.

La seconda indagine proviene da una fonte più imparziale e si deve a William M. Arkin, direttore della ricerca in campo militare per Greenpeace International. Nel febbraio 1993, Arkin ha trascorso un mese in Iraq, per raccogliere elementi sugli effetti dell'uso bellico di uranio impoverito. Sia da autorità irachene in campo sanitario, sia dal dipartimento di fisica dell'università di Bassora non venivano informazioni tali da suscitare allarme, né sull'incremento di malattie riconducibili ad avvelenamento da metalli pesanti, né sui livelli di radiazioni accertati dopo la fine della guerra nel sud dell'Iraq.

Queste valutazioni hanno certamente un rilievo, ma non bastano a risolvere il problema. Troppo ristretta è l'area degli accertamenti compiuti nei due casi, perché ci si possa fermare ad essi ed acquisirli come una risposta esauriente. Occorre invece promuovere nuove e più accurate indagini, che del resto sono già in corso, per assumere un orientamento definitivo. A questo proposito, va ricordato che in ambito ONU si sono venuti rafforzando i timori e le preoccupazioni.

Il Governo italiano si impegna a favorire tutti gli accertamenti che sono in corso, con il massimo di speditezza. Essi sono necessari perché la comunità internazionale possa trarne al più presto criteri di regolamentazione. Ed è essenziale che gli accertamenti diano garanzie di imparzialità.

Noi, per parte nostra, non usiamo questo materiale. È una scelta già com-

piuta. Possiamo operare efficacemente perché neanche gli altri ne facciano impiego, nella misura in cui la persuasione del rischio diventa più certa e viene condivisa da più paesi e dall'insieme della comunità internazionale. In questo senso noi opereremo.

In questi anni ci siamo adoperati ricercando costantemente l'intesa con i paesi dell'Unione europea e della NATO per definire regole e convenzioni internazionali che impedissero e limitassero l'uso di armi inumane. Continueremo a farlo, puntando ad una interpretazione estensiva del concetto di armi inumane, anche in considerazione del problema sollevato dall'onorevole Paissan.

Più di altri paesi abbiamo sostenuto che dovessero essere del tutto eliminate le mine antipersona (l'interpellanza richiama questo impegno italiano) ed in questo campo abbiamo ottenuto un risultato significativo. Ebbene, in coerenza con quella scelta, noi opereremo perché la comunità internazionale metta al bando anche altre «armi convenzionali che possano ritenersi eccessivamente dannose o che abbiano effetti indiscriminati», formulazione questa contenuta nel preambolo della convenzione di Ottawa. Si tratta di introdurre norme restrittive in tutti i casi (come quello segnalato dagli onorevoli interroganti) nei quali esiste la credibile persuasione che possono verificarsi danni eccessivi, prolungati nel tempo, diretti a colpire un numero indefinito di persone e tali da determinare effetti indiscriminati.

Dunque, nel quadro di un accertamento imparziale, che sia tale da confermare i motivi di preoccupazione, l'Italia si impegna a raggiungere il più ampio consenso possibile su scala internazionale per limitare l'impiego dell'uranio impoverito, introducendo le garanzie necessarie ad impedire danni indiscriminati ed a tutelare l'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, mi è difficile dichiararmi soddisfatto. Ho

ascoltato i giudizi e le dichiarazioni del sottosegretario Brutti e prendo atto con soddisfazione innanzitutto della conferma della notizia che il tipo di armi in questione non viene utilizzato dalle Forze armate italiane. La nostra richiesta fondamentale, però, riguardava un atteggiamento politico del Governo, ossia se il Governo italiano intenda adoperarsi attivamente, nell'ambito dell'alleanza della NATO, presso i paesi alleati almeno per bloccare l'uso di questi armamenti.

Signor sottosegretario, a un certo punto lei ha pronunciato una frase significativa, dicendo che, se la persuasione del rischio diventasse più certa, voi potreste operare in una certa direzione.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Noi lavoriamo anche per renderla più certa.

MAURO PAISSAN. Non si tratta della persuasione del rischio, perché sul rischio, sulla possibilità che tali armamenti producano effetti deleteri, la persuasione esiste; vi è semmai un dubbio, secondo alcune ricerche, sul carattere devastante, dal punto di vista sanitario, degli effetti prodotti da questi materiali. Insisto, secondo la maggior parte del mondo scientifico tale dubbio non esiste, ma secondo alcune ricerche può esservi un'area di opinabilità.

Ci troviamo di fronte ad un rischio accertato: molti scienziati e molte organizzazioni non governative lo affermano, pare esistano rapporti riservati negli stessi ambienti militari a confermarlo; il rischio è reale, esiste, è diffuso, è sostenuto ed è fondato su argomentazioni scientifiche. Le posso concedere che, secondo alcune fonti, ma non secondo noi, manca la certezza matematica della effettività delle conseguenze negative sulla salute umana. Secondo noi, però, già l'affermazione così fondata dell'esistenza di un rischio è più che sufficiente perlomeno per bloccare l'utilizzo di tali armamenti; noi chiediamo al Governo di operare a livello internazionale, nell'ambito dell'alleanza, presso i paesi alleati, affinché queste armi per ora vengano bloccate.

Lei, signor sottosegretario, ha poi affermato che il Governo non ha il diritto di intervenire sugli altri Stati per impedire l'utilizzo di un certo tipo di armamenti. Noi — insisto — non le chiedevamo informazioni segrete, nella disponibilità esclusiva dei governi nazionali; noi le chiediamo e torniamo a chiedere a lei e al Governo un giudizio, un'azione ed una iniziativa politica per impedire che una guerra, che già consideriamo ingiusta, abbia effetti addirittura sulle generazioni future.

Signor sottosegretario, anche alcuni dati che lei ha citato, non positivi ma prudenti, riguardo agli effetti di tali armamenti non tengono conto del periodo di latenza che, in questo caso, va considerato e che può essere anche molto lungo. Stiamo parlando di materiali che possono produrre le loro conseguenze devastanti a distanza di decenni, forse addirittura di secoli, dalla loro dispersione sul territorio.

Di fronte a tali dubbi — lo ripeto —, un Governo come quello italiano, che anche politicamente si caratterizza come un Governo di centrosinistra, sensibile alle istanze di tipo ambientale, dovrebbe adoperarsi sul piano internazionale.

Lei ha citato due ricerche; io ho fatto una rapidissima indagine via Internet e le assicuro che lì potrebbe trovare molte altre ricerche che, con maggior nettezza e con certezza scientifica, affermano l'esistenza di effetti negativi prodotti da tali armamenti. Signor sottosegretario, le chiedo pertanto di dare seguito alla sua risposta in modo assai più netto e deciso e che il Governo traduca alcuni giudizi che lei ha espresso in quest'aula, pure condivisibili, in iniziativa politica presso gli Stati Uniti, che stanno usando questo tipo di armamenti, e presso i paesi della NATO che, come lei ci ha informato, ne dispongono; non so, poi, se in questi giorni e in queste ore li stiano usando nelle azioni in Kosovo e nella ex Jugoslavia.

In conclusione, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, vorrei ricordare l'atteggiamento che i verdi

hanno assunto in questi giorni e ore. Noi abbiamo sottoposto all'attenzione del Governo alcune questioni che determineranno la collocazione dei verdi rispetto alla maggioranza e al Governo. Come il sottosegretario sa, noi siamo in aperto e dichiarato dissenso rispetto alla scelta effettuata dal Governo di aderire all'azione di bombardamento decisa dalla NATO contro la Serbia e siamo a favore di una decisa azione politica a tutela dei profughi kosovari e dei cittadini serbi.

La questione dell'iniziativa del Governo sui cosiddetti armamenti ad uranio impoverito era uno dei punti di una nostra sorta di piattaforma politica. Vorrei ricordare anche gli altri punti.

Vi è la fondamentale richiesta di una sospensione dei bombardamenti per verificare la possibilità di percorrere la via diplomatica (le ultime dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti di ieri sera farebbero pensare ad una possibilità di inoltrarci sulla via della sospensione dei bombardamenti parallelamente all'inizio del ritiro, da parte del governo serbo, dell'esercito dal Kosovo) e quindi la possibilità di una trattativa politica per una soluzione diplomatica di quel tremendo conflitto. Troppo flebile, se non inesistente, è stata la voce del Governo italiano nel richiedere questa iniziativa!

Perché deve essere Clinton a parlare esplicitamente, formalmente, pubblicamente, di sospensione dei bombardamenti e non il nostro Governo? Perché non è il Presidente del Consiglio D'Alema a farsi portatore di questa richiesta, senza violare alcun patto di alleanza e di solidarietà tra i paesi dell'alleanza atlantica?

Un'altra richiesta che abbiamo avanzato al Governo è stata quella della concessione della cittadinanza italiana a Rugova, come riconoscimento della via non violenta di opposizione al regime di Milosevic e di tutela della etnia albanese nel Kosovo.

Anche su questo punto ci aspettiamo dal Governo italiano una risposta.

Qui si è parlato solo dei proiettili ad uranio impoverito, ma occorre considerare, tra i vari problemi, i bombardamenti

degli impianti chimici e dei laboratori nucleari che sono in grado di determinare alcune conseguenze devastanti per quelle popolazioni per l'immediato e per il futuro.

Infine, abbiamo posto al Governo il problema dell'accoglienza sul territorio italiano dei profughi kosovari e dei disertori serbi. Noi dobbiamo favorire la diserzione da parte dei militari serbi per minare quel regime militare.

Abbiamo anche individuato, come possibile soluzione concreta, l'utilizzo della base di Comiso come struttura in grado di accogliere alcune migliaia di profughi kosovari che non riusciamo più ad assistere in Albania e nel Montenegro.

Sono queste le richieste che abbiamo avanzato al Governo.

La prima risposta che ci è pervenuta oggi non può soddisfarci anche se prendiamo atto di alcune valutazioni positive in merito alle quali il sottosegretario Brutti ci ha riferito. Insisto però affinché da questi giudizi e valutazioni si tragga come conseguenza la necessità di una iniziativa più forte presso gli alleati e la NATO.

Stiamo dunque attendendo risposte positive a queste nostre richieste poiché da esse dipenderà se continueremo a collocarci all'interno della maggioranza e del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

#### **(Fusione gruppo Ansaldo-Breda)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01769 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la privatizzazione della Finmeccanica rappresenta un passaggio molto importante per l'economia del paese, soprattutto per le sue ripercussioni nei diversi settori industriali dove essa opera. In particolare, è da porre attenzione al processo di privatizzazione e

di integrazione societaria del gruppo Ansaldo-Breda nel settore delle costruzioni ferroviarie.

Il riassetto complessivo, secondo le intenzioni dei vertici societari, dovrebbe consentire un miglioramento finanziario, riportando il bilancio in pareggio per il 1999 ed in crescita per il successivo biennio. Tuttavia è stata annunciata una razionalizzazione dei siti produttivi presenti, che oggi sono sedici, affinché la produzione si concentri negli stabilimenti di Genova, Pistoia e Napoli. Gli esuberi prospettati si aggirano sulle 550 unità, di cui 237 nelle realtà presenti nel Mezzogiorno. In particolare, ben sessantanove unità risulterebbero in esubero nello stabilimento Ferrosud di Matera. Attualmente, in detto impianto sono occupate 325 unità ed in passato lo stabilimento di Matera ha rappresentato una delle più importanti realtà industriali dell'intera Basilicata. I tagli prospettati nel prossimo triennio, quindi, sono davvero pesanti per Matera e soprattutto penalizzanti alla luce dei risultati produttivi conseguiti in questi anni.

Nell'impianto Ferrosud, infatti, vengono realizzati i vagoni intermodali che attraversano lo stretto della Manica e anche i vagoni della metropolitana di Boston (è quindi uno stabilimento in attivo). È dunque necessario che il Governo intervenga per evitare una progressiva ma inesorabile dismissione delle attività concernenti le costruzioni ferroviarie nel Mezzogiorno ed in Basilicata. Sul territorio lucano sono presenti, infatti, altre due realtà produttive appartenenti all'Ansaldo, presso l'area industriale di Tito (Potenza): l'Ansaldo segnalamento ferroviario (proprio in questi giorni il gruppo della Finmeccanica ha messo in cassa integrazione, in maniera unilaterale, 19 dipendenti) e la Firema trasporti.

Complessivamente, sono oltre 500 i lavoratori lucani occupati in tale settore ed un ridimensionamento della presenza industriale sul territorio determinerebbe una crisi irreversibile del sistema industriale in questione, con conseguenze gravissime in una realtà difficile per il

reinserimento produttivo delle maestranze, che in queste ore vivono momenti di grande incertezza. Bisogna quindi impedire che i tagli prospettati dal gruppo Ansaldo-Breda possano colpire indiscriminatamente l'industria lucana. È pertanto indispensabile che il Governo intervenga e dia una risposta in termini chiari, soprattutto sul problema della disoccupazione nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, nella risposta che fornisco all'interpellanza illustrata dall'onorevole Molinari sono necessariamente costretto a ripetere alcuni elementi già evidenziati in risposte a molteplici strumenti di sindacato ispettivo che sull'operazione complessiva Ansaldo-Breda sono state trattate in quest'aula ed alle quali il Governo ha dato tempestivo riscontro. Alcune delle informazioni che richiamerò per completezza del mio ragionamento le ho peraltro già sentite nella stessa illustrazione dell'interpellanza del collega Molinari.

Il piano industriale Ansaldo-Breda, ripetutamente illustrato ai sindacati e oggetto di riflessioni e verifiche specifiche, si colloca in un contesto di forte spostamento del *mix* di acquisizione ordini sui mercati esteri, per fronteggiare la progressiva caduta del mercato interno. In questo scenario, risulta ancora più essenziale un forte recupero di efficienza al fine di fronteggiare la competizione sempre più agguerrita tra i grandi gruppi mondiali. In questa ottica, il gruppo Finmeccanica ha avviato incisivi processi di razionalizzazione e di integrazione: in particolare, è stato avviato, con la costituzione di un consorzio tra Ansaldo trasporti e Breda costruzioni ferroviarie, il processo di integrazione del settore trasporti, che comporterà la formazione di un gruppo unico fornitore di sistemi di trasporto ferroviario capaci, in particolare, di facilitare il

miglioramento delle *performance* reddituali del comparto. Il piano industriale Ansaldo-Breda prevede, a questo fine, una serie di misure che, incidendo sulle diverse linee di gestione, oltre che sui costi di struttura, sulla esternalizzazione di attività, più efficientemente gestibili da operatori terzi, e per taluni insediamenti sulla ricerca di imprenditori in grado di garantire meglio di Ansaldo-Breda la piena saturazione e la continuità produttiva degli impianti, assicuri un assetto industriale più flessibile e meno vulnerabile con una struttura di costi più competitivi e con margini unitari tali da consentire una più aggressiva politica commerciale e di prodotto.

In tal modo potranno essere scelte, tra l'altro, tutte le possibili sinergie per penetrare i nuovi mercati, anche al fine di sopperire alle riduzioni di investimenti registrate nel mercato italiano. Il consorzio Ansaldo-Breda avrà ricavi per circa 2.500 miliardi e un organico di circa 6.500 persone e sarà caratterizzato da una struttura industriale integrata articolata nelle tre unità di *business*: veicoli, segnalamento e sistemi. Sarà in grado di fornire una risposta concreta alla domanda dei clienti nazionali ed esteri, in termini di gamma di prodotti, livelli qualitativi e possesso di ogni necessaria competenza.

Le unità produttive di progettazione commerciale dell'azienda in Italia e all'estero avranno come siti di riferimento, rispettivamente, Napoli per le componenti elettriche del veicolo e la sistemistica, Pistoia per la componente meccanica e di sistema veicolo e Genova per il segnalamento e la sistemistica.

Le presenze commerciali ingegneristica e produttive all'estero, in particolare in nord America e Francia, nonché le numerose presenze commerciali operative nei mercati di maggiore interesse, colloceranno l'azienda in una posizione competitiva altamente qualificata e tale da permettere, anche in un mercato difficile, come quello attuale, prospettive di consolidamento e di sviluppo positive.

Per sostenere la sfida competitiva con i grandi operatori, che hanno volumi di

attività e risorse finanziarie superiori ed hanno già da tempo realizzato operazioni di consolidamento e ristrutturazione, in particolare per quanto riguarda il sistema veicolo, è necessaria un' incisiva opera di riorganizzazione, ristrutturazione e razionalizzazione della struttura della nuova azienda.

Come dicevo, a supporto della operazione societaria di integrazione, è stato elaborato un piano industriale che valorizzando e perseguendo obiettivi di efficienza e di competitività consolidi la posizione competitiva e sia supportato da disponibilità di risorse finanziarie adeguate.

Sui punti fondamentali di questo piano nel luglio del 1998 era stato raggiunto un accordo di massima con le organizzazioni sindacali; esso vive in questo momento un passaggio di difficoltà di varia natura che rendono urgente un nuovo confronto con le organizzazioni sindacali. Naturalmente, il destino dello stabilimento Ferrosud di Matera è all'interno del progetto industriale complessivo, che se da un lato ha confermato per molti insediamenti le attuali specifiche finalità, non ha tuttavia escluso per alcuni la cessione ad altri imprenditori.

Per l'insediamento di Matera, peraltro, risulta determinante la progressiva caduta del mercato interno e in particolare la mancata previsione, quanto meno per i prossimi due anni, nel piano di investimenti delle Ferrovie, di ordini di ETR 500, inizialmente previsti in numero di 100 treni alla cui produzione è particolarmente interessata questa unità produttiva.

Da queste indicazioni ed illustrazioni deriva un quadro che, da un lato, mette in evidenza la necessità di un processo di ristrutturazione che sia in grado di costituire una grande azienda nazionale operante nel settore dei trasporti e, dall'altro, sottolinea la necessità di verificare concretamente — come del resto era sollecitato dall'interpellanza — le ricadute organizzative della presenza degli stabilimenti sul territorio, nonché quelle occupazionali e delle scelte di riorganizzazione.

Ho parlato prevalentemente in quest'ultima parte della risposta dello stabilimento Ferrosud di Matera, ma il collega Molinari ha ragione quanto ricorda che altri stabilimenti, segnatamente quello del segnalamento Ansaldo nell'area di Tito sono interessati da questo processo e sono presenti sul territorio della regione Basilicata. Credo che siamo in un passaggio delicato e si dovrà cercare di costruire un'intesa con le organizzazioni sindacali che riesca a rendere compatibili, da un lato, il processo di riorganizzazione e, dall'altro, le prospettive sul piano occupazionale, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno.

Questi problemi saranno specificamente affrontati, riprendendo, come ho ricordato, le verifiche condotte presso il Ministero dell'industria nel corso del 1998, in un incontro che si terrà il prossimo 6 maggio presso il Ministero dell'industria stesso e che è stato già convocato dal ministro Bersani. In quella sede sarà analizzata in maniera più approfondita anche la situazione della Ferrosud e delle altre aziende interessate al processo di ristrutturazione insediate nella regione Basilicata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, intervengo brevemente.

Prendo atto della risposta e mi dichiaro soddisfatto soprattutto per quanto riguarda l'ultima parte, nella quale il Governo, tramite il sottosegretario, ha confermato l'incontro che si terrà il 6 maggio tra l'azienda e le organizzazioni sindacali con una partecipazione attiva — mi auguro molto attiva — da parte del Governo.

Infatti, non vorrei che ci si trovasse di fronte all'ennesima riorganizzazione e ristrutturazione di un'azienda, che alla fine diventa solo un'operazione finanziaria, che porta al taglio di molte aziende, alla messa in cassa integrazione e al licenziamento di molti dipendenti e penalizza soprattutto il Mezzogiorno d'Italia.

Al Governo dico che deve assumere un'iniziativa forte nell'ambito di tale trattativa e non svolgere solo un ruolo notarile, registrando le posizioni delle parti. Proprio questo Governo ha sottoscritto alla vigilia di Natale il patto sociale per rilanciare l'occupazione nel Mezzogiorno; il Mezzogiorno, quindi, non può essere poi penalizzato dalle riorganizzazioni dei grossi gruppi presenti nel nostro paese e anche in una regione come la Basilicata.

È vero che l'Ansaldo, per tutto il 1999, ha ancora delle commesse, ma credo che il nostro paese, e soprattutto il sistema ferroviario, debba porsi il problema di un maggiore ammodernamento e, quindi, di un maggiore investimento nel settore: tale stabilimento può trovare in questo ambito anche una sua migliore collocazione.

Poiché da parte dell'azienda è stata compiuta, in maniera poco corretta, un'azione ingiusta, chiedo al Governo che in quella sede l'azienda ritiri i provvedimenti che sono stati assunti in maniera unilaterale nello stabilimento dell'Ansaldo di Tito, violando anche lo statuto dei lavoratori, nei confronti di 19 dipendenti che sono stati posti in cassa integrazione.

Voglio ricordare che lo stabilimento di Tito è stato costruito con i fondi della legge n. 219, cioè con fondi pubblici, e non privati, per circa il 75 per cento e si trova nell'area del cratere del terremoto del 1980. Credo, quindi, che il Governo abbia una maggiore responsabilità nell'affrontare tali questioni.

L'auspicio è che il 6 maggio il Governo assuma una posizione molto più attiva nell'invitare la Finmeccanica a rivedere il piano, che, obiettivamente, non soddisfa i sindacati e, credo, in base alle numerose interpellanze presentate, anche molti parlamentari e molte forze politiche. Penso che ciò non possa essere sottaciuto e debba essere preso in considerazione dall'azienda.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 aprile 1999, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1999, n. 119, recante proroga del termine di presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale » (5975), con il parere delle Commissioni I e X (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Vita è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Proposta di trasferimento  
in sede legislativa di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, dei quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla XIII Commissione permanente (Agricoltura):*

PECORARO SCANIO ed altri: « Nuove norme in favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi » (4437); MANZONI: « Interventi in favore delle produzioni agricole della provincia di Brindisi danneggiate da organismi nocivi » (5011); LOSURDO ed altri: « Disposizioni in materia di interventi del Fondo di solidarietà nazionale in favore delle imprese agricole danneggiate da fitopatologie di eccezionale gravità » (5035); « Rifinanziamento della legge 1° luglio 1997, n. 206, in materia di provvidenze a favore delle produzioni agricole danneggiate da organismi nocivi » (5230) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 15 gennaio 1991, n. 30, recante disciplina della riproduzione animale, anche in attuazione della direttiva 94/28/CE del Consiglio del 23 giugno 1994 (4699) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

*alla VII Commissione permanente (Cultura):*

S. 3136. — Senatori ROGNONI ed altri: « Interventi a sostegno dell'attività del teatro 'Carlo Felice' di Genova e dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5442); CAMOIRANO ed altri: « Interventi finanziari a

favore del Teatro 'Carlo Felice' di Genova e dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma » (4684) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

**Modifica nella costituzione  
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare UDR-Unione democratica per la Repubblica ha reso noto che l'assemblea del gruppo ha proceduto, in data 29 aprile 1999, al rinnovo del proprio comitato direttivo che risulta così composto:

Alberto Acierno, Vincenzo Berardino Angeloni e Ermanno Iacobellis, *vicepresidenti*;

Aniello Di Nardo, *segretario amministrativo*;

Gabriele Cimadoro, *segretario*.

**Sulla situazione dei Balcani e sulla questione delle deleghe legislative (ore 15,32).**

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. La presenza in aula del Presidente del Consiglio D'Alema mi facilita la richiesta che sto per rivolgerle, signor Presidente.

Siamo a più di quaranta giorni dall'inizio della guerra dei Balcani: anche l'illusione di un conflitto breve è stata sconfessata da una realtà ben più dura e drammatica. Il Governo italiano è partecipe, ogni giorno di più, di una guerra che sta mietendo vittime tra i civili. La NATO sta intensificando i bombardamenti ed essi sono esplicitamente orientati su obiettivi civili.

L'orrore della pulizia etnica non solo non è stato fermato, ma si è dispiegato con un'intensità di gran lunga superiore

agli episodi precedenti, rendendo ormai evidente che l'intervento umanitario posto a base della guerra altro non è stato che un tragico e consapevole alibi.

Tutti gli obiettivi dichiarati sono falliti; le spinte nazionalistiche sono cresciute e l'intensità, la violenza e le atrocità della guerra attuale hanno già le stesse sinistre conseguenze di un intervento di terra finora scongiurato ma non escluso. L'arroccamento della NATO di fronte a qualsivoglia pur minimo spiraglio di una riapertura di trattativa diplomatica rende possibile un ulteriore avvittamento del conflitto.

È per questa ragione che chiediamo che il Parlamento discuta, si esprima. Abbiamo più volte affermato, non da soli, che sono cresciute nel paese una coscienza ed una convinzione democratica. Come testimoniano prese di posizione di intellettuali, giuristi e personalità politiche, questo Parlamento è stato privato delle sue prerogative e del suo ruolo. Abbiamo più volte affermato che è stato violato il diritto interno, in specie quello costituzionale, oltre che quello internazionale. Per queste ragioni chiediamo oggi che si rompa questo silenzio, come ha affermato autorevolmente Pietro Ingrao.

Ci sono novità drammatiche sulle modalità di *escalation* della guerra e su possibili sbocchi negoziali; c'è uno spazio proprio della politica e noi dobbiamo, in quest'aula, far valere questo fatto.

Centottanta parlamentari della maggioranza che sostiene il Governo hanno espresso posizioni critiche ed avanzato nuove condizioni. Noi, che pur partiamo da premesse diverse da quelle dei firmatari del documento — perché abbiamo da sempre contestato l'avvio della guerra ed il coinvolgimento incostituzionale del nostro paese —, crediamo sia oggi doveroso un confronto, una discussione ed un'espressione dell'orientamento e della volontà di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Giordano, ho ricevuto stamattina una analoga sollecita-

zione per iscritto da parte dell'onorevole Grimaldi. Prima che le risponda il Presidente del Consiglio dei ministri, vorrei precisarle che le Camere hanno discusso diciannove volte — ripeto, diciannove volte — tra Commissioni, Camera dei deputati e Senato su questo tema ed hanno votato quattro volte.

Ogni valutazione è lecita, ma questi sono i dati di fatto; poi, ciascuno potrà fare le sue valutazioni.

Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, prima di venire al tema sul quale ho chiesto di parlare di fronte all'Assemblea di Montecitorio, vorrei dire alcune parole sulla sollecitazione dell'onorevole Giordano.

Innanzitutto, vorrei dire che il Governo raccoglie tale sollecitazione: siamo disponibili a tornare a discutere in Parlamento anche se, come il Presidente ha voluto testimoniare, parlare di silenzio del Parlamento è un'espressione forse eccessiva; come è giusto, il Parlamento ha preso la parola numerose volte nel corso di questo drammatico conflitto e si è espresso anche con un voto.

Tuttavia, non vi è dubbio che la situazione è ad un punto importante di evoluzione, non soltanto sotto il profilo militare, ma anche sotto il profilo politico, giacché gli spazi della politica non sono soltanto in quest'aula.

Vorrei citare due fatti, pregando il Presidente, in ordine ad uno dei due, di voler fissare nella Conferenza dei presidenti di gruppo un'occasione di discussione che non sia però nella giornata di domani.

Il primo dei due fatti da me citati è di natura umanitaria e di grande rilevanza politica: abbiamo deciso, stamattina, di raccogliere l'appello del Governo della Macedonia e di adottare alcune misure urgenti molto impegnative per il nostro paese, che già svolge un ruolo di primaria importanza in Albania. Tali misure urgenti prevedono, oltre all'invio in Mace-

donia di mezzi importanti — un ospedale ed otto cucine da campo — l'invio di risorse finanziarie, sulla base di una segnalazione effettuata proprio da lei, Presidente Violante, allo scopo di fare in modo che l'approvvigionamento dei profughi avvenga anche attingendo all'economia locale della Macedonia, che rischia di essere devastata dalla situazione drammatica che si vive in questi giorni.

Abbiamo deciso, inoltre, di dare vita ad un ponte aereo e, forse, anche ad un ponte navale attraverso il porto di Salonicco, per accogliere nel nostro paese 10 mila profughi kosovari tra quelli che si trovano in condizioni assolutamente drammatiche, in un paese investito da una grande massa di profughi e non attrezzato per accoglierli.

Con l'occasione, ringrazio il sindaco di Comiso per aver accolto immediatamente l'invito del Governo e per essersi reso disponibile affinché l'accoglienza dei profughi avvenga nella ex base militare di Comiso, secondo un'indicazione ed una proposta che da tempo era stata avanzata, in particolare, dagli amici verdi e da altri parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*).

Mi sembra di grande significato il fatto che la ex base militare di Comiso, destinata ad altro uso, possa oggi essere recuperata per un uso umanitario così significativo.

La seconda informazione è di natura politica. Anche qui vorrei rispondere ad una sollecitazione venuta da colleghi parlamentari affinché il Governo italiano sostenga la richiesta francese di una urgente riunione del G8. Capisco che il nostro è un paese di esterofili, per cui una richiesta francese è più elegante di una italiana, ma in verità noi avevamo da tempo avanzato una richiesta di questo tipo.

Proprio nel corso della riunione di ieri del G8 a livello di direttori politici, si è raggiunta un'importante intesa, tanto più importante perché, sebbene si tratti di una piattaforma ancora informale — o

*non paper*, come si dice nel linguaggio della diplomazia —, su di essa vi è stata la convergenza di tutti i Governi del G8, quindi anche di quello russo e statunitense, e ciò dovrebbe rendere possibile lo svolgimento della riunione a livello dei ministri degli esteri.

Credo che questo sarebbe un fatto molto importante, perché si tratterebbe di una prima riunione collegiale ufficiale dei principali Governi del mondo per affrontare la crisi nel Kosovo e, io spero, per segnare un passo importante in direzione di una soluzione politica, pacifica del conflitto, per la quale il Governo italiano sta intensamente lavorando.

Poiché spero che tale riunione possa svolgersi nella settimana in corso, forse addirittura dopodomani, ritengo che sarebbe utile, ai fini della discussione parlamentare, concertare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo lo svolgimento del dibattito in Assemblea all'indomani della riunione del G8. Naturalmente, se tale riunione non fosse fissata entro la settimana, il Governo rimarrebbe comunque disponibile a venire in quest'aula in settimana, ma prima di fissare la data del dibattito pregherei di considerare questa importante scadenza internazionale, da cui forse potranno venire elementi importanti anche ai fini della nostra discussione e delle nostre iniziative.

Desidero aggiungere un'ultima considerazione. Nella giornata di domani io incontrerò una delegazione rappresentativa dei parlamentari che hanno firmato l'appello cui ha fatto riferimento l'onorevole Giordano: naturalmente ciò non significa che il Governo non sia disponibile anche ad un rapporto diretto con le forze politiche e parlamentari che ritengano di doverlo incontrare direttamente, il che non è sostitutivo in alcun modo del dibattito in aula. Le forze politiche e parlamentari che ritengano, ripeto, di voler incontrare il Governo per avanzare richieste e per chiedere informazioni lo troveranno disponibile: lo dico in appendice al mio intervento, perché non si tratta certo di un'ipotesi sostitutiva del

dibattito in Assemblea, ma desidero che venga considerata come un'opportunità aggiuntiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero affrontare brevemente il tema che è oggetto di attenzione oggi da parte della Camera, denominato provvedimento collegato sugli investimenti e l'occupazione. Abbiamo avuto modo di discutere di questo provvedimento, soprattutto degli aspetti che suscitano maggiori contrasti, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 28 aprile scorso, nella quale ho già avuto modo di esprimere personalmente la preoccupazione del Governo circa i tempi entro i quali avremmo potuto disporre delle norme necessarie per il conseguimento di fondamentali obiettivi di politica economica e dell'occupazione. In questo momento, anche i dati più recenti in proposito aumentano le ragioni di allarme e quindi l'esigenza di celerità nell'adottare quelle misure che il Governo ritiene indispensabili per cercare di favorire una svolta, una fase nuova dal punto di vista della crescita economica e dell'occupazione. Questa urgenza c'era stata fortemente ricordata dalle forze sociali nel corso della sessione primaverile di verifica dello stato di attuazione del patto sociale sullo sviluppo e l'occupazione. In quel momento il Governo fu anche oggetto, comprensibilmente, di una sollecitazione critica per dare pronta attuazione alle misure contenute nel patto.

Quel patto, vorrei ricordarlo a tutti noi, ma innanzitutto al Governo che lo ha sottoscritto, rappresenta uno strumento essenziale non soltanto per affrontare una difficile congiuntura economica, ma anche per porre in essere un mutamento di fondo nell'economia italiana e per avviare un ripensamento strategico sul futuro del nostro paese. Infatti, con quel negoziato si è inteso proporre al paese un traguardo collettivo al quale tendere e per il quale unire gli sforzi: il miglioramento della qualità della nostra economia e della nostra capacità competitiva.

La forza dell'accordo non era soltanto nelle trentatré sigle che lo hanno sotto-

scritto e che, tuttavia, rappresentano, nel loro complesso, la quasi totalità delle organizzazioni sociali, del mondo del lavoro e dell'impresa, ma è nell'aver raccolto intorno ad un obiettivo condiviso ed ambizioso un arco così ampio e rappresentativo di interlocutori. Non a caso il Governo ritenne già allora doveroso sottoporre al Parlamento gli elementi essenziali del disegno di politica economica e sociale impliciti nel patto, prima di arrivare alla firma conclusiva. Naturalmente, come dicemmo allora, la discussione parlamentare ed il sostegno che venne dalla maggioranza parlamentare ai lineamenti del patto per il lavoro non avevano come obiettivo quello di vincolare i comportamenti del Parlamento, ma di ricevere il necessario conforto nel momento in cui il Governo si fosse impegnato, sottoscrivendo quell'accordo, ad un comportamento coerente ed assai significativo di politica economica.

Per conseguire quegli obiettivi abbiamo deciso di favorire la ripresa degli investimenti pubblici e privati. Si tratta di investimenti pubblici infrastrutturali tesi a porre le condizioni per un'attività produttiva competitiva e di investimenti privati pensati per espandere la base produttiva.

Abbiamo mirato e miriamo a recuperare il pesante ritardo accumulato dall'Italia nella produzione e diffusione di conoscenza e nell'accumulazione di capitale umano, nella convinzione che un ruolo crescente della creazione e diffusione di conoscenza, quindi del sistema di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico, sia oggi condizione essenziale per un modello sociale equilibrato e per una capacità competitiva elevata.

Ci siamo proposti di porre le basi di una crescita equilibrata, non disgiunta dall'equità sociale, dando nuova linfa alla questione della riforma dello Stato sociale — che ha un peso significativo nel provvedimento che è sottoposto all'esame del Parlamento — e affrontando questo tema come una riscrittura delle istituzioni sociali del paese e non solo delle sue leggi di spesa.

Abbiamo ritenuto e riteniamo essenziale ridefinire il rapporto tra lo Stato, le parti sociali ed i cittadini dando effettiva centralità al tema dell'ammmodernamento, della semplificazione e dell'innovazione della pubblica amministrazione.

Abbiamo voluto e vogliamo riflettere sulla criticità della condizione femminile e sulle condizioni effettive di pari opportunità. A questo proposito, se la sola idea dell'estensione di un intervento sulla maternità a tutte le cittadine italiane costituisce un cambio di passo culturale, tuttavia essa non può essere considerata sufficiente se non sarà accompagnata da una diffusione della logica e della pratica delle pari opportunità.

In tutti questi campi il Governo ha avviato la sua azione. Non è mia intenzione richiamare tutti i provvedimenti presi dal Governo. Tuttavia, al di là della quantità è, infatti, la qualità del processo di attuazione del patto sociale che merita di essere sottolineata e, cioè, la rilevanza degli adempimenti attuati o in corso di attuazione all'interno del programma economico del Governo ed il loro grado di immediata operatività. Mi riferisco alle misure di sostegno alle imprese oltre che alle misure contenute nella legge finanziaria (l'estensione al turismo della legge n. 488 e la cosiddetta super DIT). Mi riferisco alle misure tese a rafforzare il sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca attraverso gli interventi in tema di durata dell'obbligo scolastico e formativo, il completamento dell'autonomia scolastica, il riordino degli enti di ricerca, la sottoscrizione del nuovo contratto degli insegnanti, con le misure che prevede di incentivo alla professionalità e di sostegno alla sperimentazione e all'autonomia. Mi riferisco al processo di riforma della pubblica amministrazione, che si è tradotto nei regolamenti di semplificazione, nello sportello unico per le imprese, nella possibilità della firma digitale. E infine, attraverso la costituzione della società Sviluppo Italia, che entra adesso nella sua fase costitutiva decisiva, mi riferisco all'avvio di uno strumento nuovo al servizio delle imprese

e dello sviluppo per del Mezzogiorno; insieme a ciò ricordo l'approvazione delle prime intese istituzionali di programma, la nuova programmazione degli investimenti pubblici e l'accelerazione nel campo degli interventi infrastrutturali.

A questo elenco è essenziale che si possa aggiungere in tempi brevi il complesso di interventi contenuti nei cosiddetti collegati ordinamentali all'esame delle Camere. Essi costituiscono buona parte del ventaglio degli strumenti dai quali dipende la possibilità del patto di tradursi in opportunità di lavoro per molti giovani, per molte donne, per molti italiani.

In alcuni casi si tratta di norme di delega intese a permettere la stesura di normative complesse che mal si presterebbero ad una legificazione diretta. Ricordo, in particolare, e senza pretesa di completezza, la delega per la riforma degli incentivi all'occupazione, degli ammortizzatori sociali e delle norme in materia di lavori socialmente utili; la delega in materia di pari opportunità; le disposizioni in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali; la delega per il riordino degli enti pubblici di previdenza e di assistenza; la delega per la trasformazione in titoli del trattamento di fine rapporto.

Ma non è solo la volontà di tradurre in concrete realizzazioni il patto sociale ad indurci ad accelerare. L'economia nazionale ha sofferto anche più di quanto non abbiano sofferto altri paesi europei a causa delle crisi intervenute nella seconda metà del 1998, in particolare a causa della crisi asiatica. Ciò ha condotto il Governo a rivedere al ribasso le proiezioni di crescita per il prodotto del 1999 e conseguentemente a ritoccare gli obiettivi di finanza pubblica. Non a caso il documento di programmazione economica e finanziaria non mancherà di incorporare queste preoccupazioni e di disegnare pertanto una strategia di sostegno dell'economia nel breve termine, una strategia incentrata su pochi essenziali interventi capaci di incidere in tempi molto brevi sui comportamenti delle famiglie e delle im-